Seimila espositori e ottimi affari

Lusinghiero successo della Fiera di Lipsia

Fruttuosi scambi commerciali della RDT con l'Est e con l'Ovest - Positivi accordi con la Francia e il Belgio - Strano atteggiamento del governo italiano Scambi con l'ENI e la Montedison - Cooperative e piccole industrie danneggiate dalla stretta creditizia

Dal nostro inviato

LIPSIA, 17 settembre

L'edizione autunnale della più vecchia e autorevole Fiera europea si è chiusa anche quest'anno con un più che lusinghiero successo. Certo molta acqua è passata sotto i ponti dal lontanissimo 1165, anno in cui un tal Margravio Otto dichiarò la città di Lipsia aperta al commercio di tutto il mondo e disposta ad accordare rifugio e diritto alla trattativa per tutti, anche in tempo di guerra. Oggi il simbolo della doppia M che sovrasta imponente ognuno dei quattro ingressi della fiera tecnica (le esposizioni dei beni di consumo sono invece ospitate in sedici palazzi nel centro cittadino) è soprattutto lo specchio di un giovane Stato socialista, profondamente rinnovato, piazzato nei primi dieci posti nella graduatoria delle potenze economiche e uscito anche negli ultimi tempi (col riconoscimento di tutti i Paesi del mondo, compresi gli USA), da una sorta di «ghetto diplomatico» nel quale era stato tenuto per troppi anni dalla politica della «guerra fredda».

Presenza qualificata

La Fiera di Lipsia è diventata, da tempo ormai, uno dei maggiori centri mondiali di scambi e trattative commerciali: seimila espositori di 50 Paesi, visitatori da 80 Stati: questa è una carta da visita di tutto rispetto. Anche la presenza dell'Italia si è andata via via sempre più qualificando; del resto la RDT, è noto, persegue una politica economica di crescita parallela: da una parte l'intensificazione del programma di integrazione delle economie del Comecon, dall'altra lo sviluppo dei rapporti commerciali con i Paesi dell'area capitalistica, anch'esso necessario, dato l'alto livello tecnologico di numerose branche produttive della RDT.

Un accordo commerciale, della durata di dieci anni, è stato firmato, proprio nei giorni di svolgimento della Fiera con il Belgio, mentre, per quanto riguarda i rapporti con la Francia, è stato annunciato l'acquisto da parte della RDT di circa 5 mila vagoni ferroviari, compensato dalla vendita di un numero imprecisato di macchine utensili. Anche quest'ultimo scambio entra nella cornice dell'accordo a lungo termine firmato recentemente fra RDT e Francia.

Alcune novità, ma più modeste, pure per l'Italia. A proposito della nostra partecipazione alla Fiera, ci preme sottolineare, e non senza stupore, che, al contrario dei maggiori e più quotati Paesi occidentali, nessuna delegazione ufficiale del nostro Paese si è fatta viva a Lipsia: anche l'ambasciatore a Berlino, Enrico Aillaud, richiamato a Roma per «consultazioni» (cioè per preparare la prossima visita di Moro nella RDT), ha dovuto farsi rappresentare dall'incaricato d'affari Benedetto Santarelli. Nonostante ciò, il primo segretario del Comitato centrale della SED, Enrico Honecker (che ha inaugurato la Fiera, insieme al presidente del Consiglio Hors Sindermann) si è soffermato in visita di cortesia anche al padiglione del nostro Istituto per il Commercio con l'Estero, significativo riconoscimento dell'importanza dei rapporti fra i due Paesi, tributato, oltre che all'Italia, alla Francia e alla Germania Federale fra tutti i Paesi occidentali presenti.

L'ENI, «*al fine di dare un ulteriore sviluppo all'accordo consorziale con la AHB Chemie, in vigore dall'8 ottobre del '71*» ha concluso con il partner della RDT un nuovo accordo di collaborazione a lungo termine, per lo scambio di merci riguardante il settore chimico, la collaborazione nel settore delle licenze e in quello riguardante la protezione dell'ambiente. Si tratta quindi del perfezionamento di un accordo quadro già esistente, evidentemente reso necessario per fugare legittime preoccupazioni causate nei dirigenti della RDT dallo stato della nostra economia. A questo accordo seguiranno poi, di sei mesi in sei mesi, trattative particolari e settoriali.

I dirigenti dell'ENI incontrati a Lipsia, il dott. De Marzio e Guglielmo Carabba, sono moderatamente soddisfatti: «*Abbiamo avuto un successo* — dicono — *nella vendita delle macchine tessili della Nuovo Pignone: tra primavera e oggi circa un miliardo di lire di fatturato. D'altra parte, per superare lo scoglio della compensazione nella compravendita, sul quale i dirigenti della RDT si mostrano molto rigidi, ora abbiamo a Berlino un apposito funzionario addetto agli acquisti*».

Il dott. Giuliano Boetani sottolinea il valore dell'accordo firmato proprio un anno fa dalla Montedison: «*Il commercio dei prodotti chimici, particolarmente delle materie plastiche, si è praticamente raddoppiato. E' un accordo*, prosegue Boetani, *che prevede anche, per diversi anni, lo sviluppo della collaborazione fra Montedison e l'industria chimica della RDT nella ricerca, nello scambio di licenze e nella realizzazione di progetti comuni per la costruzione di installazioni*». A questo proposito sono stati formati «*gruppi comuni di lavoro, composti da specialisti che studieranno i problemi che si porranno all'ordine del giorno. Per la costruzione di installazioni qualche progetto concreto è già stato realizzato; si tratta di grandi realizzazioni, che necessitano di alcuni anni di studio prima del montaggio. Inoltre esiste la concreta possibilità di iniziare e realizzare progetti comuni in Paesi terzi*». Concludendo, Boetani è «*molto soddisfatto dello sviluppo che ha fatto seguito alla conclusione dell'accordo. La RDT è un partner col quale si può perfettamente cooperare; ma ciò non riguarda solo la Montedison, bensì tutta l'Italia che è interessata ad un rapido sviluppo ulteriore delle buone relazioni con la RDT*».

Molto diverso, purtroppo, il discorso che si può fare per la piccola e media industria. Sia molti operatori presenti a Lipsia, sia i dirigenti dell'Aica e dell'Intercoop, sono concordi nel sostenere che la stretta creditizia frena lo sviluppo e la ricerca di nuovi mercati d'esportazione. E' un problema complesso, anche di carenza nelle conoscenze reciproche. Per esempio, occorre far capire agli amici della RDT che il mondo imprenditoriale italiano non è rappresentato *solo* dalla Confindustria e che la Confapi organizza ben 60 mila piccoli o medi operatori, ai quali, spesso, si rivolgono i grandi complessi per essere aiutati a soddisfare le richieste dei partner tedesco-democratici e di numerosi altri Paesi.

Ma occorre soprattutto far comprendere ai nostri operatori che la politica del «signor Brambilla» che parte con la valigetta alla conquista di un mercato è morta e seppellita. Bisogna mettere ordine a tutto il settore: se si chiude il mercato interno, occorre allora che vi siano precise garanzie per l'accesso al mercato estero, un modo nuovo di lavorare del Ministero per il Commercio con l'estero, l'istituzione di un fondo di garanzia, in modo da rendere effettivamente possibile l'accesso al credito da parte degli operatori che non possono autofinanziarsi.

Modo nuovo di lavorare

Occorre allora non la politica dei contributi a fondo perduto, ma una seria opera promozionale, la istituzione di comissioni bilaterali che affrontino da tutti i lati i numerosi problemi.

Intanto qualcosa si muove già. Il centro regionale per il commercio con l'estero di Ancona si è presentato a Lipsia con una collettiva di macchine per la lavorazione del legno. Lo hanno fatto su indicazione precisa di ambienti responsabili della RDT, poiché questo Paese ha praticamente abbandonato ogni attività nel settore da almeno dieci anni. Nella prossima primavera i marchigiani contano di organizzare una partecipazione assai più vasta ed organica.

Un'ultima notizia riguarda l'assegnazione delle tradizionali medaglie d'oro di qualità agli espositori. Per l'Italia sono stati premiati la Savio di Pordenone, la Altro di Biassono e la Cinzano. «La medaglia d'oro per la nostra pistola ad aria compressa — ha detto Mario Tosi, responsabile dello stand dell'Atro — è un valore che non ha prezzo, una crescita di prestigio per i nostri prodotti. Siamo felici di averla ricevuta il secondo anno della nostra presenza a Lipsia. Crediamo che gli affari con la RDT si svilupperanno, e nello stesso modo, con gli altri Paesi del Comecon».

Ino Iselli

« Giornata » della RDT alla Fiera del Levante

BARI, 17

La «giornata» della Repubblica Democratica Tedesca si è svolta alla 38.a Fiera del Levante con l'intervento dell'ambasciatore Gysi, del sottosegretario al commercio estero on. Orlando e del segretario generale del ministero del commercio estero della RDT Schonherr.

La RDT è presente quest'anno alla Campionaria internazionale barese con una vasta esposizione dedicata all'agricoltura. E' al settore agricolo infatti, che la RDT guarda con particolare interesse per uno scambio di esperienze non solo a livello tecnico e scientifico ma anche produttivo ed operativo.

APPARTIENE AD UNA FACOLTOSA FAMIGLIA DEL PALERMITANO

Sparisce rampollo «intoccabile» Sequestro o vendetta mafiosa?

Il rapimento di Franco Madonia annunciato attraverso una misteriosa telefonata ad un giornale - Si parla di un riscatto di tre miliardi - La vertiginosa ascesa economica di un clan che domina attività in città e campagna

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

«Hanno rapito Corda, il figlio del possidente di Monreale che prima abitava a Pioppo e che ora, da molto tempo, abita a Monreale, in via Palermo. Vogliono tre miliardi per il riscatto. Il rapimento è avvenuto sabato sera e non lo sanno neppure i carabinieri».

Con questa telefonata, giunta ieri sera al giornale L'«Ora» e troncata quando il centralinista cercava di saperne di più, uno sconosciuto ha annunciato, con stretto accento siciliano, il sequestro di Franco Madonia, 23 anni, enologo, rampollo di una facoltosa famiglia di Monreale, la cittadina normanna a meno di otto chilometri da Palermo, del quale non si hanno notizie da domenica 8 settembre.

Prima che arrivasse al quotidiano palermitano la misteriosa telefonata, i carabinieri avevano accuratamente tenuta nascosta la notizia della scomparsa del giovane. Un semplice controllo ha consentito di ricostruire tutta la vicenda.

Franco Madonia, braccio destro del nonno Giuseppe Garda (nome che evidentemente l'anonimo della telefonata ha voluto storpiare pronunciando «Corda»), grosso produttore di vini, era partito con la sua «Giulia» alla volta di Roccamena, nel cui territorio si trovano le vaste estensioni di vigneto della famiglia. Da allora non l'ha visto più nessuno, e qualche giorno dopo la sua auto è stata ritrovata abbandonata con le chiavi ancora nel cruscotto.

Questo particolare, tra gli altri, ha subito portato i carabinieri e il magistrato che conduce l'inchiesta, alla convinzione che il giovane fosse stato rapito; tuttavia i familiari, pur mostrandosi preoccupati per la sorte del congiunto, hanno fatto sapere che «Franco è partito per un periodo di vacanza», senza sapere indicare né quando né dove. Si tratta evidentemente di un tentativo abbastanza maldestro di minimizzare lo accaduto: non si abbandona, infatti, l'auto in una stradina di campagna, per andarsene poi in vacanza.

L'interrogativo che in tutta la vicenda emerge con preoccupazione, riguarda piuttosto lo scopo del sequestro: si tratta davvero di un caso di estorsione? E come mai i banditi avrebbero avanzato una richiesta di riscatto perfino superiore a quello pagato per il rapimento di Paul Getty?

A questo punto, l'ipotesi dell'estorsione si può intrecciare con quella — peggiore — della vendetta, se si considerano le vicende passate nelle quali sono rimasti coinvolti i Garda-Madonia.

Le cronache si occuparono di loro — cioè di Giuseppe Garda, del figlio Baldassarre e del genero Pietro Madonia (padre di Franco il sequestrato) — dieci anni addietro, in occasione della feroce «esecuzione» del bandito Vincenzo Comandè, un ergastolano (aveva ucciso per rapina un gioielliere) fuggito da Favignana, e che aveva trovato compiacente protezione nella mafia di Monreale. Sul conto di Comandè sarebbe stata pronunciata successivamente dalla mafia monrealese una «sentenza» di morte, quando il bandito passò nelle file della cosca comandata dal «boss» di Borghetto, Giuseppe D'Arrigo.

Per l'uccisione dell'ergastolano finirono sotto accusa ben ventisette persone, tra cui Giuseppe Garda, il figlio Baldassarre e il padre di Franco Madonia. Ma dopo i due processi d'assise e d'appello, quasi tutti gli imputati uscirono con varie formule dalla inchiesta. Solo Baldassarre Garda fu sottoposto alle misure antimafia e inviato al soggiorno obbligato (e, infatti, ancora oggi si trova al confino in provincia di Bologna). Giuseppe Garda, invece, ebbe la «sorveglianza speciale».

Da allora ebbe inizio la vertiginosa ascesa economica del «clan». Giuseppe Garda si dedicò dapprima all'ampliamento e sfruttamento di aree edificabili, poi fece scivolare (ma, per modo di dire) i suoi interessi verso le campagne. Ottenendo grossi fidi dalle banche, riuscì ad acquistare alcune vaste estensioni di terreno coltivato a vigneto nelle campagne fra Roccamena e Corleone, la patria cioè di Luciano Liggio. Poi, dopo essersi affermato come produttore, entrò nella direzione «Rocche di Rao», una ditta produttrice di un vino tipico che ha avuto un'ottima fortuna commerciale.

Il vecchio Garda, però, non ha trascurato l'edilizia, tanto è vero che a lui si deve in massima parte l'impetuoso e disordinato sviluppo urbanistico dei quartieri nuovi di Monreale. C'è chi dice anche che questa fortuna prende le mosse dall'epoca della banda Giuliano — cioè ai primi degli anni '50 — alla quale i Garda erano legati attraverso la mafia di Monreale, e per mezzo del suo massimo esponente don Mimì Amico. Quella stessa mafia insomma, che non esitò a «tradire» il bandito di Montelepre.

f. m.

Una interessante iniziativa dei compagni di Ferrara

Zucchero: su 10.000 sacchetti la storia dello scandalo

FERRARA, 17

I diecimila sacchetti di zucchero distribuiti dai compagni di Ferrara nel corso dell'immensa manifestazione di domenica, a conclusione del Festival del 50° dell'Unità, hanno rappresentato non soltanto una efficace «trovata» propagandistica, ma anche e soprattutto un contributo a comprendere di chi sono le responsabilità della scandalosa situazione che caratterizza il settore bieticolo-saccarifero.

I compagni di Comacchio e di Massafiscaglia, che già avevano provveduto al paziente lavoro di confezionamento dei diecimila sacchetti e che si erano presi l'incarico di distribuirli durante la sfilata, hanno sentito una infinità di commenti positivi, hanno raccolto applausi e consensi, hanno registrato in ogni caso vivissimo interesse.

«Lo zucchero c'è nei magazzini — ha gridato ad un certo punto uno dei tanti spettatori — e voi lo state dimostrando». Aiutava a prendere coscienza di questa realtà — del nuovo scandalo, cioè, dello zucchero imboscato nei magazzini industriali per strappare un altro aumento di prezzi al consumo — lo stesso sacchetto distribuito alla folla.

Quel sacchetto, infatti, conteneva un simbolico quantitativo di zucchero (circa un etto) e riportava stampata sui due lati una specie di sintetica storia di questo prodotto.

Bastava scorrere le poche ma significative cifre dello spaventoso calo di produzione (dai 15 milioni di quintali del 1967 ai nove milioni di quintali del 1974, contro un fabbisogno che è intanto salito oltre i 17 milioni di quintali) per rendersi conto della gravità dei guasti prodotti dalla folle politica dei «baroni» cui i vari governi hanno sempre lasciato campo libero.

Sull'altra facciata del sacchetto, le richieste attorno alle quali i comunisti chiamano alla mobilitazione e alla lotta unitaria i contadini produttori, gli operai, i consumatori, i dettaglianti: far uscire dai magazzini lo zucchero imboscato, rilanciare con forza la produzione bieticola, sviluppare la cooperazione anche nel campo della trasformazione industriale, togliere ai monopoli l'esclusiva delle licenze di importazione, affidare alle Regioni le decisioni per i contingenti di produzione.

Esemplare dei sacchetti di zucchero distribuiti dalle cooperative

Previsto uno scatto della contingenza di 10-12 punti

IL COSTO DELLA VITA È SALITO IN UN ANNO DI OLTRE IL 21%

L'Italia è il paese industrializzato con più alto incremento dei prezzi - Anche la Coldiretti denuncia la scomparsa dei concimi chimici e il dilagare della borsa nera - Il Comitato per il credito aumenta l'interesse sul risparmio postale e dà il via a finanziamenti agevolati ma mantiene la stretta creditizia

Dall'agosto '73 all'agosto '74 il costo della vita, riferito alla spesa tipo delle famiglie degli operai e degli impiegati, è aumentato del 21,2 per cento. Nell'agosto di quest'anno rispetto al mese precedente tale indice è salito del 2 per cento. In conseguenza di questi aumenti — resi noti ieri dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT) — gli esperti hanno previsto uno scatto della scala mobile, per il trimestre novembre-gennaio) di altri dieci punti (forse 12).

Vertiginosi aumenti

Le «voci» che hanno concorso a formare gli aumenti accennati riguardano i generi alimentari (2,8 per cento rispetto a luglio e 18,6 per cento rispetto all'agosto dello scorso anno), i capi d'abbigliamento (0,5 in più su luglio e 17,9 per cento in più in un anno), l'elettricità e i combustibili rincarati in un anno del 40,3 per cento, il costo delle abitazioni (più 1,2 per cento su luglio e più 4,8 per cento in un anno), i servizi pubblici (1,9 per cento in più rispetto a luglio e 28,4 per cento in più nei confronti dell'agosto 1973).

Da notare, altresì, che la Italia è il paese capitalistico in cui gli aumenti dei prezzi sono stati più alti sia nei confronti dello scorso anno che rispetto al precedente mese. Secondo i dati ISTAT infatti, nel luglio scorso sono stati registrati rispetto a giugno i seguenti aumenti percentuali: Italia 2 per cento, Belgio 1,4, Francia e Norvegia 1,3, Gran Bretagna 0,9, USA e Canada 0,8, Olanda 0,4, Svizzera e Svezia 0,3, Germania occidentale e Austria 0,1.

Rispetto al luglio 1973 — ha riferito ancora l'ISTAT — si sono verificati i seguenti aumenti: Italia 18,4 per cento, Inghilterra 17,1, Francia 14,4, USA 11,8, Canada 11,3, Austria 10, Svizzera 9,8, Olanda 9,5, Norvegia 9,3, Svezia 8,3, Germania occidentale 7,7.

Siamo, dunque, di fronte a notizie che confermano una volta di più come la crisi italiana presenti caratteristiche più marcate rispetto a quella internazionale e che mettono in evidenza come la condizione delle grandi masse popolari e soprattutto dei lavoratori e dei pensionati a reddito basso diventi sempre più difficile.

Va rilevato, fra l'altro, che queste cifre sono state rese note nel momento in cui, dopo il rincaro della pasta alimentare, si vanno profilando altri aumenti anche pesanti per quanto riguarda i servizi (elettricità, gas domestico, trasporti) e mentre le compagnie del cartello mondiale sono all'attacco per «strappare» nuovi aumenti generalizzati di tutti i prodotti petroliferi.

Una richiesta esplicita in tal senso è stata avanzata dal presidente dell'Unione petrolifera alcuni giorni prima che i paesi produttori dell'OPEC, riuniti a Vienna, decidessero il pur lieve aumento della quota loro spettante per quanto riguarda la vendita di greggio, facendo balenare oltretutto la minaccia di abbandonare gli impianti qualora il governo italiano non cedesse, e molto presto, all'ennesimo ricatto dei petrolieri.

A questo punto, e di fronte a previsioni purtroppo pessimistiche, l'esigenza di mettere ordine nell'intero sistema dei prezzi, dalla produzione al dettaglio, diventa improcrastinabile. Non si tratta, ovviamente, di colpire l'ultimo anello della catena, e cioè i commercianti, come si continua a fare in varie parti del Paese, ma di predisporre strumenti idonei ad accertare veramente i costi di produzione e a frenare la spinta al continuo rincaro delle materie prime.

Quanto è avvenuto per la pasta e per il grano duro, fra l'altro, dimostra ulteriormente che il metodo della trattativa separata e segreta tra qualche ministro e certi settori industriali non può approdare ad altro che ad autorizzare di fatto — o comunque ad avallare — colossali speculazioni. Una profonda democratizzazione del CIP e dei comitati provinciali prezzi, con la presenza attiva di tutte le categorie sociali e delle amministrazioni elettive regionali e locali, appare ormai indispensabile.

Controllare i prezzi

A riprova di ciò sta il fatto che non sono soltanto in corso altre operazioni di imboscamento di generi essenziali quali zucchero e olio, ma anche di materie prime indispensabili. E' di ieri, in particolare, una denuncia che proviene addirittura dalla Confederazione dei coltivatori diretti (Bonomiana), secondo la quale si è in presenza di «difficoltà crescenti per l'approvvigionamento dei fertilizzanti chimici», mentre «si verificano sempre più fenomeni di borsa nera e le quotazioni del mercato libero sono già più elevate dei prezzi ufficialmente fissati».

Questo conferma che non basta fissare determinati prezzi, ma occorre controllare poi anche la disponibilità dei beni strumentali e delle merci. E' pertanto evidente l'urgenza di accertare le scorte esistenti di una serie di prodotti fondamentali, attraverso le opportune verifiche anzitutto alla produzione ma anche nella fase successiva della commercializzazione all'ingrosso.

In questa cornice, appare del tutto legittima e giusta la richiesta dell'Alleanza nazionale dei contadini, avanzata recentemente dal suo presidente on. Esposto in una intervista al nostro giornale, di un rigoroso controllo della produzione e del mercato dei «mezzi tecnici» per l'agricoltura e di un effettivo contenimento dei relativi prezzi, allo scopo di consentire, da un lato, una equa remunerazione del lavoro contadino e, dall'altro lato, un freno al carovita.

Non sembra davvero questa la strada che il governo intende imboccare, se lascia agire indisturbato, ad esempio, il cartello dei concimi chimici (Montedison, Anic e Federconsorzi), fino al punto da provocare l'allarmata denuncia di Paolo Bonomi (sopra riportata), e se fa scrivere a certe agenzie di stampa che i «colpevoli» della mancanza di detersivi «a formula unificata», meno costosi e qualitativamente uguali agli altri, sarebbero i negozianti al dettaglio.

Le decisioni per il credito

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha deciso ieri l'aumento dell'interesse sui depositi postali dal 3,6 al 6 per cento e di quello sui buoni postali fruttiferi dal 5 al 7 per cento; fino al 9 per cento per i buoni a scadenza 15 anni. Anche i depositi in essere riceveranno il nuovo tasso d'interesse. La decisione ha lo scopo di sollecitare le famiglie a depositare il proprio risparmio presso il Bancoposta che alimenta in modo diretto, senza intermediari bancari, la finanza pubblica. Non sono state prese in considerazione altre proposte rivolte a tutelare maggiormente dalla svalutazione il piccolo risparmio nelle fasce corrispondenti ad un anno o due di salario o pensione.

Nessuna decisione è stata invece presa per lo sblocco del credito a favore delle attività produttive e sociali prioritarie, attraverso vincoli di destinazione e di costo. Il governo si è limitato a rendere esecutive alcune decisioni di finanziamento adottate in agosto.

I 250 miliardi già deliberati per finanziamenti speciali nel Mezzogiorno sono stati ripartiti nella misura di 120 miliardi fra l'Istituto Mobiliare Italiano-IMI e l'Istituto per le opere di pubblica utilità-ICIPU e di 130 miliardi ai tre istituti propriamente meridionali: Credito Industriale Sardo-CIS, Istituto finanziamento industriale per la Sicilia-INFIS, Istituto per lo sviluppo meridionale-ISVEIMER.

I 250 miliardi posti a disposizione del Mediocredito centrale sono stati ripartiti per metà a favore delle esportazioni riservando l'altra metà al credito speciale per le piccole industrie.

La legge di agevolazione al finanziamento della piccola industria, nota come legge 623, riceve concreta applicazione con la definizione dei tassi d'interesse che saranno elevati dal 4 al 5 per cento nel Mezzogiorno (dove la grande impresa utilizza credito agevolato al 6-7,5 per cento. L'adeguamento in aumento dell'interesse sul credito agevolato è stato deciso anche per agricoltura ed esportazioni.

Queste decisioni vengono definite negli ambienti del governo «di progressivo ancheche se cauto allentamento della stretta creditizia». I fatti dimostrano il contrario, soprattutto per quell'aspetto della «stretta» che ha le radici in una distorsione permanente dell'attività creditizia dovuta al potere attribuito alle banche in fatto di ripartizione delle disponibilità e di costo dei crediti ordinari. Agricoltura ed edilizia, due settori nei quali i principali investimenti produttivi — quelli socialmente significativi — dipendono dal basso costo del danaro, sono in queste settimane pressoché privi di finanziamento. Soltanto chi ha profitti altissimi può accettare le condizioni poste dalle banche.

Il governo può intervenire, in questi casi, con due strumenti: fissando le quote di credito da riservare alle attività prioritarie; stabilendo massimali di tassi d'interesse.

In mancanza di ciò, la speculazione ha la precedenza e nemmeno le direttive generiche di selezione vengono rispettate. Al convegno della Federazione bancari della CISL tenuto a Milano uno dei dirigenti della categoria, Marco Confetta, ha dichiarato che «in base alle informazioni in possesso del sindacato la stretta creditizia non opera in modo uguale per tutti in quanto per taluni clienti le banche hanno elevato i livelli massimi di credito ben oltre i limiti fissati, anche se, alla verifica stabilita per fine settembre, con semplici marchingegni contabili potranno dimostrare il contrario». Il maggiore finanziamento accordato ad alcuni clienti privilegiati si traduce, nei fatti, in maggiori restrizioni per il finanziamento dell'insieme dell'economia e tassi d'interesse più alti ottenuti mettendo il laccio al collo delle imprese più deboli. Questa condotta delle banche esaspera la crisi di finanziamento ben oltre i limiti posti dall'espansione complessiva della liquidità. Il governo continua ad assumersi la responsabilità di tollerarla aggravando in tal modo le prospettive economiche generali.

Lettere all'Unità

I protagonisti delle feste dell'«Unità»

Caro direttore,

verso la fine d'agosto è stato pubblicato un editoriale in cui si faceva un primo bilancio delle feste dell'Unità: quest'anno sono state più numerose, più grandi, con ancora maggiore partecipazione di folle. Non dobbiamo stancarci di dire che siamo l'unico partito e l'unico giornale che si possano permettere di organizzare così tante feste e di farle riuscire — culturalmente, politicamente e finanziariamente —, perchè dietro ad esse vi è un meraviglioso spirito di sacrificio di tante migliaia di compagni e simpatizzanti.

Di loro vorrei parlare oggi, anche se brevemente per esigenze di spazio. E soprattutto di quei compagni delle zone più difficili, più «bianche», come in questa nostra provincia di Imperia. Di feste tirate su senza il becco di un quattrino; di tubi per gli stands avuti in prestito gratis dall'impresario nè compagno nè simpatizzante ma che ha stima e fiducia del compagno che glieli ha chiesti; di operai che si prendono le ferie per la festa dell'Unità e che sudano sette camicie per trasportare materiale e per inchiodare tavole; di impiegati che diventano montatori; di maestri che diventano baristi; di casalinghe che si trasformano in cuoche (e che cuoche!); di studentesse che lavano i piatti; di professionisti che si mettono alla cassa a distribuire scontrini; di commercianti che fanno andare le ruote della fortuna; di giovani che dipingono e scrivono motti come proclami; di compagni che per l'intera notte fanno la guardia; di lavoratori che smontano dal cantiere alle 18 e che non vanno neppure a casa per venire ad aiutare sino alle due di notte.

Sì, caro direttore, con gente simile nessun obiettivo è irraggiungibile, i quattro miliardi ancora una volta li supereremo, e di molto.

LEANDRO CANEPA
(Arma di Taggia - Imperia)

Lottare per la tutela della salute in caserma

Cara Unità,

ogni giorno, da quando siamo militari, ci accorgiamo che tutte le cose che ci avevano detto, cioè che tutti siamo uguali, che ognuno di noi ha diritto ad essere rispettato, o magari che il servizio militare «ti fa diventare uomo» erano solo belle parole e basta. La realtà è ben diversa: arriva la cartolina e dobbiamo partire, costretti a perdere un anno e mezzo di lavoro o di studio, lontani da casa, senza sapere quando si andrà in licenza, con i soldi che non bastano mai e che bisogna chiedere a casa (con la decade si riesce a comprare le sigarette e basta).

Il primo contatto con la vita militare è l'addestramento formale: ci inquadrano come tanta gente senza cervello, costretti a marciare per molte ore della giornata, spesso con l'ufficiale che ci insulta. E bisogna star zitti. Ma è inutile che loro cerchino di farci dimenticare chi siamo e che ci spingano a non pensare più; conosciamo i nostri problemi dentro e fuori della caserma. Come il problema della salute ad esempio: la guerra non c'è più, però si muore lo stesso dentro le caserme, a volte per delle inutili esercitazioni, ma più spesso per l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria. Quando poi scoppiano casi di malattie infettive gravi, tutto viene messo a tacere e questo perchè le malattie dipendono in gran parte dalle condizioni di vita in caserma (periodi di eccessivo affaticamento, scarsa igiene, cattiva alimentazione, problemi psicologici). Proprio qui da noi c'è stato poco tempo fa un caso di epatite virale accompagnato da altri strani ricoveri, il tutto circondato dal più fitto silenzio dei nostri superiori. Tutto questo deve spingerci a lottare in ogni momento per migliorare le nostre condizioni di vita in caserma.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati democratici (Alessandria)

Anche a Trieste quel «misterioso» personaggio?

Cara Unità,

ho appena finito di leggere il corsivo di Diego Novelli sul «misterioso» signor Sciclina, il cui nome è comparso in relazione alle indagini sul «caso Sogno». Di mio posso aggiungere che, dopo la Liberazione, ho avuto modo di incontrare negli uffici del Governo militare alleato di Trieste, che avevo occasione di frequentare per ragioni di lavoro, un certo signor Sciclina (omonimo, forse?) il quale girava di qua e di là nei vari uffici senza dare la impressione di svolgere un lavoro specifico. Io mi trovavo lì per incarico del Consiglio di Liberazione di Trieste (il primo governo popolare della città) per svolgere attività legate all'epurazione (Legal Division) e alla stampa (PWB: Psycological Warfare Branch).

Di particolare non posso dire niente del tizio, ma l'impressione era estremamente negativa proprio per quel suo va-e-vieni e per un certo modo di fare piuttosto striscinante, da vero «colonizzato». Queste cose le riferisco a me morta, dopo circa 30 anni; ma si può andare alla Biblioteca civica a rileggersi la collezione del Giornale Alleato *o della* Voce Libera, *l'organo anticomunista del CLN locale. Ricordo che all'epoca ho letto qualcosa sul Sciclina. Nel caso, poi, che la memoria mi venga in soccorso, non mancherò di farvi sapere qualcosa di più.*

A. N.
(Trieste)

La legge «336»

UN GRUPPO di mutilati e combattenti (Sesto S. Giovanni - Milano): «*La legge 336 a favore dei soli dipendenti pubblici è stata una beffa per tutti gli altri, che pure la guerra l'hanno fatta e sofferta. I diversi gruppi parlamentari sembravano d'accordo nell'estendere la legge dei "sette anni" anche ai dipendenti privati. Ma adesso tutto tace, la discriminazione continua*».

ANTONIO ROVATI (Napoli): «*Quella famosa legge 336 di cui tanto si è parlato non ha fatto onore al Parlamento italiano (e anche i comunisti hanno la loro pesante responsabilità). Se si pensava che i combattenti dovevano ricevere un riconoscimento per le sofferenze patite in guerra, allora i benefici bisognava accordarli a tutti, statali e non statali. Oppure a nessuno*».

La delinquenza

NORMANNO LUPPI (Carpi - Modena): «*La delinquenza si estende, però con i condoni e le amnistie i responsabili ritornano liberi e possono agire come prima. Si comminino pene severe per i delinquenti, li si tenga a lungo in galera perchè il cittadino ha il diritto di vivere in pace, è stufo di assistere a furti, rapine e sparatorie. Soltanto così la gente onesta potrà aver fiducia nella giustizia*».

RENZO GIOVANARDI (Firenze): «*Non sono d'accordo con quelli che in perfetta buona fede dicono che la delinquenza è in aumento. Anche al tempo del fascismo delinquenti ce n'erano, e tanti: soltanto che allora il regime impediva che se ne parlasse, la "cronaca nera" era bandita dai giornali. Io penso che oggi il vero pericolo è rappresentato dalla delinquenza "nera", da chi semina bombe e stragi*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto SCALI, Firenze; S. A., Conegliano; Antonio FRASSONI, Genova; Giovanni LA CAVA, Genova; dott. Filippo BENEDETTO, Roscigno; Lorenzo FERLAINO, Venezia; Erminio RANCILIO, Cuggiono; Saffo MACCANTI, Marti; Vincenzo IANIRI, S. Giuliano di Puglia (nel 1921 fondò le sezioni del Partito comunista nel suo paese e in quelli limitrofi e ci scrive per illustrare il successo che ha avuto la festa dell'*Unità* il 22 e 23 agosto scorsi: «*Dal 1949, è la quarta festa che si svolge qui da noi, e vi abbiamo profuso tutto il nostro impegno per rendere sempre più forte la nostra stampa*»; Bruno MANICARDI, Modena (che in una «lettera aperta» ai parlamentari esprime delle riserve sull'opportunità di concedere il voto ai diciottenni).

Aldo SECCHI, Milano («*Secondo me sarebbe giusta l'esenzione dall'"una tantum" sulla casa per i piccoli proprietari con un reddito fiscale inferiore ai 4 milioni; la stessa facilitazione dovrebbe valere per gli affittuari che godranno della proroga*»); Pietro Cesare PAVANIN, Lendinara («*Nell'insieme dei problemi, quello della lotta contro il caro-vita, contro il continua aumento dei prezzi dei generi alimentari, è il problema più sentito, più urgente, che si deve sviluppare sempre più ogni giorno*»); Armando ZAMBELLI, Roma («*Vorrei chiedere al direttore provinciale del Tesoro, o chi per esso, di farmi sapere qualcosa circa il mancato invio dell'assegno vitalizio di Vittorio Veneto scaduto il 30 giugno. Ho infatti scritto il 20 luglio una lettera alla Direzione provinciale del Tesoro, ma non mi è giunta nessuna risposta*»); Cosimo GUIDA, Milano (del cui scritto terremo conto nella rubrica «Motori»).

Turi GHERDU, Milano («*Se nel Cile continua il massacro, una parte della responsabilità ricade su quei governi che hanno riconosciuto Pinochet*»); Nuccio A., Siracusa («*Desidero segnalare che nel III volume di* Tutta la II guerra mondiale *pubblicato da* Selezione Reader's digest *vi è uno scritto sulla partecipazione di Edgardo Sogno alla Resistenza nel quale la figura di questo personaggio risulta molto equivoca. Stupisce, ad esempio, che ogni volta che costui veniva arrestato dai nazifascisti, riusciva poi ad evadere*»); Un gruppo di lettori di Tortoli (seguono numerose firme) (lamentano il fatto che un giovane rimasto ferito in seguito ad una caduta non è stato soccorso dai carabinieri e commentano: «*Certo che se si fosse trattato di un notabile del paese, anche per un semplice graffio si sarebbero mobilitati tutti; ma trattandosi di un poveretto, nessuno si è mosso*».